

---

## Intervista a Jim Wallis

a cura di Cristina Mattiello

Voce profetica e instancabile organizzatore politico, Jim Wallis è una delle figure più interessanti del protestantesimo statunitense attuale. Pastore e teologo *evangelical*, direttore del mensile *Sojourners*, impegnato sui temi della giustizia sociale, della pace, del razzismo, al summit dell'aprile 1997 "Volontariato 2000", voluto da Clinton e Colin Powell, ha espresso con fermezza la sua opposizione alla linea di dismissione del *welfare*. Nei suoi libri più recenti, *Who Speaks for God?* e *The Soul of Politics*, ha rispettivamente riaffermato l'esigenza del pluralismo e del dialogo interreligioso e insistito sugli interrogativi morali che sottostanno all'azione politica e sulla necessità che essa di nuovo si fondi su valori significativi.

In questi ultimi tempi, Wallis ha dato un quadro allarmante dei prevedibili esiti dei recenti interventi sul *welfare*, ma anche sottolineato alcuni elementi che fanno sperare, a livello di base, in una crescita della consapevolezza e in una ripresa dell'impegno. Il tentativo è quindi quello di arrivare di nuovo a innescare, secondo uno schema tipico degli USA, una dimensione di movimento fornendo un adeguato collegamento alle micro-realità locali.

*Come si può illustrare l'esperienza di "Sojourners"?*

"Sojourners" è una rivista, ma è anche una comunità ecumenica nel ghetto nero di Washington e un movimento di base presente in tutto il paese, orientato a un cristianesimo progressista che costringa la fede con la politica, la spiritualità con l'azione.

Tra noi e la Casa Bianca ci sono 20 minuti a piedi, ma bisogna oltrepassare un confine invisibile, quello tra l'America bianca e l'America nera.

Dove viviamo noi la mortalità infantile è più alta che in Honduras, 3 bambini su 4 non finiscono la scuola primaria, l'80 per cento dei nuclei familiari è costituito da ragazze madri sole e la sera si va a letto con il rumore delle armi da fuoco. L'intervento diretto a livello locale è il punto di partenza dell'azione politica di ricostruzione del tessuto sociale, nell'ottica di una vera e propria "spartizione del territorio" alternativa a quella operata dalle bande criminali. Noi gestiamo un centro di quartiere con le mense, i ricoveri per i senza tetto e una scuola, che chiamiamo "Freedom School", Scuola della libertà, dove 50 bambini e adolescenti (ma sono almeno tremila quelli a rischio!) dai 5 ai 16 anni, presi dalla strada, ricevono la scolarizzazione di base, ma soprattutto imparano ad avere coscienza del ruolo positivo che possono svolgere nella comunità e a essere anche loro pronti a "combattere per la libertà", come i leaders di cui abbiamo le immagini sulle pareti, Malcolm X, Martin Luther King, Sojourner Truth.

Il segno di maggiore speranza è venuto dal lavoro svolto negli ultimi cinque anni con i ragazzi delle gang, che vivono in vere e proprie zone di guerra: armi, droga, bambini uccisi in mezzo alla strada. Ad alcuni di loro è successo qualcosa di straordinario: hanno seppellito troppi loro amici, visto troppi funerali e ora vogliono mettere fine a questa follia. Allora hanno chiesto la mediazione delle chiese. Mi sono seduto molte volte al tavolo con loro: un lungo lavoro, che ha portato, alcuni mesi fa, a una riunione a Kansas City con 164 capi-gang di 25 città diverse, con l'obiettivo di trovare un accordo per fermare gli omicidi. Poi, in una grande chiesa nera, piena di gente, due di loro, che per un anno avevano tentato di uccidersi in una guerra di droga, hanno

simbolicamente gettato a terra le rispettive “dive” e si sono abbracciati. È stato un momento di intensa commozione per tutti.

*In questo tipo di situazione il volontariato sembra destinato ad acquistare un crescente ruolo sociale.*

Puntare sul volontariato non significa però vederlo come sostituto di una politica sociale: “Quando, lo scorso anno, il Congresso a maggioranza repubblicana ha approvato la nuova legislazione sul welfare, e il presidente Clinton l’ha firmata, abbiamo espresso la nostra protesta. Il sistema sociale andava modificato, è vero, ma repubblicani e democratici, insieme, lo hanno distrutto senza introdurre nessuna alternativa. È stato come abbattere la casa senza aver fatto prima evacuare le persone. Il 90 per cento dei tagli per la riduzione del deficit ha colpito i programmi relativi ai cittadini poveri, che non hanno né voce, né lobby che li sostengano, lasciando inalterati tutti gli altri interessi e benefici. Oggi abbiamo dieci milioni di bambini senza assicurazione sanitaria, che quindi in caso di malattia non possono ricevere le cure adeguate. Un momento importante della nostra protesta è stata una manifestazione di cinquanta pastori di tutte le chiese, che cantando e pregando hanno “occupato” la Rotonda del Campidoglio a Washington. È arrivata la polizia e ci ha arrestato tutti, sotto gli occhi dei ragazzi delle scuole in visita al monumento.

Ma non abbiamo solo protestato. Cosa più importante, abbiamo cominciato a organizzarci.

*Lei sembrerebbe accreditare l’idea di una ripresa dell’impegno.*

Le chiese, tutte, da quelle evangeliche a quelle protestanti storiche, alle chiese nere, alla chiesa cattolica, hanno cominciato a sentire la crisi. Sul tema della povertà sta sorgendo un nuovo ecumenismo, che ci fa superare tutte le barriere che ci hanno finora diviso. Come abbiamo detto dopo la nostra ultima tavola rotonda, “la Guerra fredda tra i cristiani” sulle tematiche sociali è finita. Ora lavoriamo insieme, perché sentiamo l’imminenza di un disastro e vogliamo essere pronti. E questa è anche l’occasione per discutere delle questioni, soprattutto relative alla sfera personale, su cui le nostre posizioni sono ancora

lontane.

Abbiamo costituito una nuova rete di collegamento, chiamata *Call to Renewal*, Appello al rinnovamento, che si propone di rilanciare la solidarietà e l’impegno nel sociale. Nell’ultimo anno abbiamo organizzato più di cento riunioni in tutto il Paese, con rappresentanti delle chiese e organismi di volontariato, ma anche autorità locali, forze di polizia, esponenti delle imprese e del mondo del lavoro.

In questo senso puntiamo anche al superamento della tradizionale dicotomia destra/sinistra, ma non per stare al centro, come fa Clinton! Le domande che ci poniamo sono: “Che cosa è giusto? Che cosa funziona?” e su queste riusciamo a trovare concretamente molti punti di contatto inaspettati. E per la prima volta dopo moltissimi anni, sento che sta rinascendo qualcosa. Mi fa sperare soprattutto la risposta dei giovani, che sempre più numerosi cercano qualcosa in cui credere, rinunciano alle vacanze in Florida e vanno a costruire le case per i senzatetto. Per la prima volta dopo molti anni sento che molti si stanno preparando e quando verrà il momento saranno pronti. Come è accaduto per il movimento per i diritti civili.

*Nel suo ultimo libro, The Soul of Politics, lei insiste sul rapporto tra politica e moralità.*

Credo che abbiamo separato la politica dai valori e ciò ha creato una profonda disillusiono. Oggi la politica tende a essere conflitto tra gruppi di interesse o pura tecnica; dovrebbe invece attingere ai valori morali, soprattutto al valore della solidarietà e al senso della comunità. Le attuali condizioni, semplicemente, sono inaccettabili sul piano etico, l’ingiustizia del nostro sistema sociale e il senso di irresponsabilità che produce sono ormai intollerabili. Troppe persone non ce la fanno e vengono lasciate indietro. I poveri non sono meglio degli altri: sono come tutti gli altri e controllarli o abbandonarli non sono le uniche politiche possibili nei loro confronti. Nelle nostre tradizioni religiose la giustizia è intesa come un rapporto corretto tra le persone, le comunità e la terra stessa. È ora di recuperare quelle tradizioni.

In questo senso abbiamo bisogno di intro-

durre elementi di spiritualità nella politica, anche se non in un modo settario, naturalmente, perché viviamo in una società pluralistica. Ma una politica profetica, fondata sul senso di responsabilità personale, su una visione sociale che tende non all'esclusione ma al portare insieme, su un approccio economico che tiene conto della comunità e della vita di tutti, su un rinnovo del patto con i poveri, ormai abbandonati e con la terra, su una nuova visione del genere che faccia superare le discriminazioni e la violenza, questa politica, credo, potrebbe far scoccare la scintilla nell'immaginario della gente e spingere all'impegno.

Durante il movimento per i diritti civili si diceva che la tua prospettiva deriva da quello che vedi la mattina quando ti alzi dal letto. Per me, vuol dire alzarsi e vedere una delle zone più povere e violente di Washington. Oggi si dice che non si può capire il mondo e l'America se si sta "dentro la cintura". Ma non è vero. La realtà di questo paese non può essere compresa neanche dagli uffici delle lobbies e dai corridoi del potere. Lì, quando si svegliano, vedono orari di lavoro frenetici, vite protette, posizioni privilegiate. La contraddizione tra queste due visioni è il punto di osservazione più rivelatore sulla verità di questo paese e dell'economia globale in genere. Ed è a partire da questo paradosso, e dall'aver vissuto per vent'anni ai margini, che continuo a lavorare e a scrivere.